

Titolo intervento: Progetto Urbano e pianificazione operativa

Relatore: Guido Leoni, INU Emilia Romagna
Responsabile Gruppo di Studio INU La Città Contemporanea

Abstract

Dopo la stagione della contrapposizione fra piano e progetto, resta comunque aperto il quesito di come il piano possa contribuire anche alla definizione di una “qualità urbana”, intesa nei suoi aspetti ambientali, sociali e fisici (la città costruita e la città percepita).

Uno dei temi del nostro seminario è verificare se il **Progetto Urbano** può essere inteso come uno degli strumenti che concorrono a definire i caratteri di “**qualità urbana**” già nella fase stessa di costruzione del piano e non al termine di questo, come è accaduto, nei migliori casi, a scala di quartieri o di singoli complessi edilizi.

Si tratta cioè di recuperare uno degli aspetti più specifici della nostra disciplina – in un quadro sempre più multidisciplinare.

Questo rinnovato ruolo del Progetto Urbano, credo, vada indagato proprio nel processo di costruzione delle nuove forme di piano promosso dalla politica INU e consolidato ormai in diverse Regioni, pur con diverse terminologie e procedure.

Il Progetto Urbano può porsi come **fase procedurale intermedia** fra il passaggio da una “strategia urbanistica e territoriale” (propria di un piano strutturale - strategico), ad “un’operatività e programmazione” (propria di un piano operativo), proponendo assetti preliminari che riguardano sia la città costruita (tema della riqualificazione) sia i nuovi ambiti di trasformazione sia - soprattutto - le connessioni reciproche fra i diversi ambiti della città.

In questa ottica possono verificarsi **due opzioni**:

- la prima, è il piano pubblico a proporre un assetto morfologico preliminare che costituisca una guida e un riferimento per la successiva fase operativa del piano;
- la seconda, sono i proprietari e i soggetti attuatori a proporre tale assetto.

In entrambi i casi il Progetto Urbano costituisce una base concreta sia di verifica degli obiettivi del piano strutturale, sia di confronto fra pubblico e privato; fase questa di concertazione ormai ineludibile nel processo di formazione del piano, in particolare per quanto riguarda l’applicazione di procedure perequative.

Il tema è se le diverse Leggi Regionali possono consentire, nelle loro varie fasi procedurali, di assegnare un ruolo attivo al “Progetto Urbano”.

Riferendomi ad esempio alla L.R. 20/2000 dell’Emilia Romagna, ritengo che il Progetto Urbano possa inserirsi a pieno titolo nel processo di pianificazione, pur non essendo previsto in modo esplicito in nessun articolo della Legge.

Per esplicitare meglio queste considerazioni, porterò l'esempio di due esperienze di pianificazione nella città di Parma, ponendo a confronto – pur in modo molto sintetico – due modalità procedurali e normative:

- la prima si riferisce al PRG '98 – di Bruno Gabrielli – che prevedeva “Schede Norma” anche di assetto morfologico (in linea con altri PRG di quegli anni, pur se con diverse terminologie; “Progetto di suolo” – “Linee guida” - ...)
- la seconda in attuazione del PSC del 2008, si riferisce alla procedura concorsuale prevista dal Comune di Parma, e consentita dalla L.R. 20/2000, per selezionare gli ambiti nei quali realizzare nel POC (5 anni) gli interventi fra tutti quelli individuati nel PSC.

In entrambi i casi comunque i progetti urbani sono stati riferiti a singole parti di città e non è stata assunta una visione complessiva della costruzione e della riqualificazione della città attraverso un coordinamento e una unitarietà degli interventi.

In questa ottica emerge un altro importante ruolo che il “Progetto Urbano” può assumere: verificare, cioè, all'interno di un disegno di insieme complessivo e coordinato, sia gli interventi di maggior rilievo (aree strategiche destinate alla riqualificazione, alla riconversione, alla nuova localizzazione) sia il governo delle trasformazioni diffuse sul territorio attento alla ricucitura degli spazi, compresi quegli “spazi vuoti” antropizzati spesso in condizione di degrado.

Prima condizione per una città sostenibile è che questa non cresca come sommatoria di progetti urbani, priva di coerenza con gli obiettivi generali definiti dal piano.

Con questa modalità di progetto complessivo, la stessa VAS (che per la maggior parte dei casi viene applicata per singoli ambiti) potrà essere verificata sugli “ **effetti cumulativi** “ che il piano determina.

Un “ **Progetto Urbano complessivo**”avrà naturalmente contenuti e rappresentazioni diverse in rapporto alla scala d'intervento; (città metropolitane, comuni capoluogo, comuni di medie e piccole dimensioni - questi ultimi forse sono i più adatti per verificare le modalità attuative e procedurali per l'applicazione di un Progetto Urbano complessivo).

“Lo studio della complessità ha offerto e sta offrendo spunti affascinanti sull’essenza delle cose e dell’uomo stesso e rappresenta l’ennesima avventura intellettuale dell’umanità”¹.

Questa affermazione che il biologo Edoardo Boncinelli riferisce alle scienze biologiche, chimiche e fisiche, può essere estesa oggi anche alle modalità con cui si costruisce il piano urbanistico.

Non è un caso che la disciplina urbanistica ed alcune leggi regionali utilizzino terminologie riferite all’analisi di “Sistemi”.

La L.R. 20/2000 dell’E.R., ad esempio, definisce i contenuti della pianificazione sulla base di Sistemi, ciascuno con una propria specifica complessità (ambientale, insediativo, storico, delle infrastrutture e della mobilità, delle dotazioni territoriali); a questi Sistemi va aggiunto anche quello sociale, in rapporto soprattutto alla frantumazione dei bisogni, ai temi della sicurezza, dell’immigrazione.

Se dunque il territorio e la città in particolare, sono da considerare un **“Sistema complesso”** con un elevato grado di interconnessione tra diversi “Sistemi”, quali sono gli strumenti disciplinari e multidisciplinari per governare efficacemente questa Complessità? Credo che questo sia un tema centrale per la nostra disciplina che certamente non può essere approfondito in questa sede.

Tuttavia, anche in questo caso, il **“Progetto Urbano”** potrebbe essere **uno** degli strumenti, in quanto fase di sintesi e di verifica di alcuni aspetti che concorrono a definire la complessità.

Il Progetto Urbano, ad es.:

- consente una **verifica con gli obiettivi** definiti dai vari “Sistemi” posti dal Piano strutturale - strategico;
- **può stabilire regole morfologiche** e non solo quantitative, come condizione preliminare per la definizione di una “qualità urbana ed architettonica” (superamento della contrapposizione tra piano e progetto, urbanistica ed architettura);
- consente di indagare prima e progettare poi il sistema degli **spazi pubblici**, in una dimensione unitaria di “rete ordinata” e di “connessione” fra le diverse parti di città;
- propone possibili soluzioni e/o alternative (fondamento per altro anche della VAS) che permettono un confronto concreto con i soggetti attivi della **partecipazione**.

¹ E. Boncinelli, *Il cervello, la mente e l’anima*, 1999, Mondadori